



QUARESIMA 2024

Sussidio per la Preghiera quotidiana



Ti doniamo questo sussidio sperando possa esserti di aiuto nella preghiera quotidiana.

É ormai tradizione che oltre al Vangelo, al commento e alle preghiere ci siano in queste pagine anche alcune righe tratte dal magistero del Papa.

Ci piacerebbe darci l'opportunità di approfondire un'esperienza centrale della vita cristiana, l'Eucarestia. A partire dal tempo di Pasqua, almeno nelle celebrazioni feriali, riprenderemo a fare la comunione sotto le due specie. Inoltre stiamo portando avanti nel gruppo di riflessione sulla liturgia una proposta che riguarda le messe feriali, affinché possano essere celebrazioni vissute con un crescente senso comunitario, partendo dal pensare ad un calendario unico con la comunità dei frati Cappuccini con cui già c'è una fraterna collaborazione nelle messe domenicali.

Cogliamo l'occasione di questo sussidio e di questo tempo che ci prepara alla Pasqua per riprendere alcune catechesi di papa Francesco tenute tra il 2017 e il 2018 sulla Celebrazione Eucaristica.

Buon cammino!

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce;
di leggere con calma i testi riportati;
alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo,
concludendo con il Padre nostro, l'Ave Maria.

Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole: *Ci doni la sua pace e ci benedica Dio, grande nell'amore, che è Padre, Figlio e Spirito Santo.*

Mercoledì delle Ceneri 14 febbraio: Matteo 6,1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli “Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Nel testo di questo Vangelo, che segna l'inizio della Quaresima, mi colpisce l'analogia dei comportamenti al tempo di Gesù con quelli odierni. Le “malattie” sono sempre le stesse: superbia, vanità, narcisismo, volersi mostrare migliori degli altri, tutti atteggiamenti che sono presenti anche ai nostri giorni, amplificati dall'uso dei social, e in cui è brutto se cadiamo anche noi che ci diciamo cristiani. Gesù, maestro di umiltà, ci invita a fare il bene perché viene dal cuore e non per farsi ammirare.

La buona notizia che si coglie in questo Vangelo è che comunque le nostre opere buone, anche se piccole e compiute umilmente e nascostamente, non vanno perdute: il Signore le sa e le conosce, perché Lui “vede nel segreto”, e nello sguardo del povero e del bisognoso, e pregando nell'intimità della nostra camera, con la porta chiusa per allontanarci dai rumori del mondo, possiamo incontrarlo.

Signore, fa' che in questa Quaresima aumenti in noi il desiderio autentico di evitare gli eccessi e le cose superflue, di essere più attenti ai bisognosi, e di stare insieme a te nella preghiera.

La Santa Messa - 1. Introduzione

Iniziamo oggi una nuova serie di catechesi, che punterà lo sguardo sul “cuore” della Chiesa, cioè l’Eucaristia. È fondamentale per noi cristiani comprendere bene il valore e il significato della Santa Messa, per vivere sempre più pienamente il nostro rapporto con Dio.

Non possiamo dimenticare il gran numero di cristiani che, nel mondo intero, in duemila anni di storia, hanno resistito fino alla morte per difendere l’Eucaristia; e quanti, ancora oggi, rischiano la vita per partecipare alla Messa domenicale. Nell’anno 304, durante le persecuzioni di Diocleziano, un gruppo di cristiani, del nord Africa, furono sorpresi mentre celebravano la Messa in una casa e vennero arrestati. Il proconsole romano, nell’interrogatorio, chiese loro perché l’avessero fatto, sapendo che era assolutamente vietato. Ed essi risposero: «Senza la domenica non possiamo vivere», che voleva dire: se non possiamo celebrare l’Eucaristia, non possiamo vivere, la nostra vita cristiana morirebbe. In effetti, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,53-54).

... Una testimonianza che ci interpella tutti e chiede una risposta su che cosa significhi per ciascuno di noi partecipare al Sacrificio della Messa e accostarci alla Mensa del Signore.

Giovedì dopo le Ceneri 15 febbraio: Luca 9,22-25

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”. Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?”

*Nel testo c'è il primo annuncio della passione. Gesù si rende conto che la sua missione avrà un esito tragico; lui infatti è il Messia Servo sofferente profetizzato da Isaia. Mi colpisce sempre il fatto che parli di croce, e che quindi conoscesse già in che modo sarebbe morto, ma la buona notizia è che quando parla della sua morte immediatamente precisa che poi sarebbe risorto. Poi invita **tutti** a seguirlo. L'invito comincia con un "se", non è un obbligo. Però se vogliamo seguirlo, essere suoi discepoli, ognuno di noi deve accettare **ogni giorno** la propria croce personale, cioè fare della nostra vita come ha fatto Gesù un dono d'amore, anche se a volte si dovrà portare un fardello di prove, derisioni, persecuzioni.*

Signore, fa' che questa Quaresima sia l'occasione che abbiamo per rimettere al centro di tutto il nostro desiderio di seguirti.

Stiamo cercando quella sorgente che “zampilla acqua viva” per la vita eterna? che fa della nostra vita un sacrificio spirituale di lode e di ringraziamento e fa di noi un solo corpo con Cristo? Questo è il senso più profondo della santa Eucaristia, che significa “ringraziamento”: ringraziamento a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che ci coinvolge e ci trasforma nella sua comunione di amore. ...L'Eucaristia è un avvenimento meraviglioso nel quale Gesù Cristo, nostra vita, si fa presente. Partecipare alla Messa «è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo» (Omelia nella S. Messa, Casa S. Marta, 10 febbraio 2014). Il Signore è lì con noi, presente. Tante volte noi andiamo lì, guardiamo le cose, chiacchieriamo fra noi mentre il sacerdote celebra l'Eucaristia... e non celebriamo vicino a Lui. Ma è il Signore! Se oggi venisse qui il Presidente della Repubblica o qualche persona molto importante del mondo, è sicuro che tutti saremmo vicino a lui, che vorremmo salutarlo. Ma pensa: quando tu vai a Messa, lì c'è il Signore! E tu sei distratto. È il Signore! Dobbiamo pensare a questo. ... Non dimenticatelo. «Partecipare alla Messa è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore».

Venerdì dopo le Ceneri 16 febbraio: Matteo 9,14-15

In quel tempo, discepoli di Giovanni si accostarono a Gesù e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”. E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

Di questo Vangelo mi colpiscono tre aspetti: innanzitutto l'atteggiamento così "umano" dei discepoli di Giovanni. Quante volte, con un briciolo di invidia, anche noi ci sentiamo colpiti da ingiustizia e poniamo domande simili a "Perché tocca a me e non agli altri? Perché a me sì e a lui no?".

In secondo luogo, la distinzione di vari "tempi": c'è un tempo per essere felici e uno per rattristarsi. Uno per pregare, uno per lodare, uno per pentirsi. Come a ricordare che la fede non si manifesta in un unico modo, ma si esprime con svariati linguaggi. E infine, Gesù che ci sprona ad essere autentici nel vivere questi diversi momenti. La fede, quando "finta", diventa un gesto rituale svuotato di senso. Ed è questa la "buona notizia" che vorrei cogliere: vivere la fede, corredata di slanci, dubbi, gesti, sguardi, in modo coerente con i diversi "tempi" che la vita ci propone.

Signore, ti preghiamo di concederci il dono e la libertà di essere tuoi testimoni sinceri, autentici e gioiosi.

Proviamo ora a porci alcune semplici domande. Per esempio, perché si fa il segno della croce e l'atto penitenziale all'inizio della Messa? E qui vorrei fare un'altra parentesi. Voi avete visto come i bambini si fanno il segno della croce? Tu non sai cosa fanno, se è il segno della croce o un disegno. Bisogna insegnare ai bambini a fare bene il segno della croce. Così incomincia la Messa, così incomincia la vita, così incomincia la giornata. Questo vuol dire che noi siamo redenti con la croce del Signore. Guardate i bambini e insegnate loro a fare bene il segno della croce. E quelle Letture, nella Messa, perché stanno lì? Perché si leggono la domenica tre Letture e gli altri giorni due? Perché stanno lì, cosa significa la Lettura della Messa? Perché si leggono e che c'entrano? Oppure, perché a un certo punto il sacerdote che presiede la celebrazione dice: “In alto i nostri cuori?”. Non dice: “In alto i nostri telefonini per fare la fotografia!”. No, è una cosa brutta! E vi dico che a me dà tanta tristezza quando celebriamo qui in Piazza o in Basilica e vedo tanti telefonini alzati, non solo dei fedeli, anche di alcuni preti e anche vescovi. Ma per favore! La Messa non è uno spettacolo: è andare ad incontrare la passione e la risurrezione del Signore. Per questo il sacerdote dice: “In alto i nostri cuori”. Cosa vuol dire questo? Ricordatevi: niente telefonini. È molto importante tornare alle fondamenta, riscoprire ciò che è l'essenziale, attraverso quello che si tocca e si vede nella celebrazione dei Sacramenti....

Sabato dopo le Ceneri 17 febbraio: Luca 5, 27-32

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi!”. Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: “Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?”. Gesù rispose: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi”.

Quando pensiamo alla conversione siamo abituati a leggere questo evento come un evento che nasce dal basso: dalla decisione di una persona che, avendo toccato il fondo, decide di cambiare, di ricominciare, di lasciarsi rimettere in piedi. Ma la verità è che la conversione non è innanzitutto un'iniziativa nostra, ma bensì di Gesù stesso. Ecco perché la storia di Levi nel brano del vangelo di oggi ce lo ricorda in maniera nitida: Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. È Gesù a uscire, è Gesù a vedere, è Gesù a chiamare. Solo alla fine Levi risponde lasciando tutto, alzandosi e seguendolo. È bello pensare che prima ancora della mia decisione di cambiare c'è un'iniziativa di Gesù a rendere possibile la mia conversione. Ecco perché dovremmo pregare chiedendo a Gesù di convertirci, di provocare la nostra libertà, di renderla in un certo senso possibile. Solo se Lui ci chiama noi possiamo rispondere. Ma siamo certi che Egli ci voglia chiamare? Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi», dice Gesù. Allora riconosciti peccatore e bisognoso ed è sicuro che Egli è già pronto a chiamarti. È la presunzione di sentirsi migliori che ci taglia fuori dalla Grazia di Dio.

Signore fa che sia sempre attento alla Tua chiamata, ad essere sempre pronto a dirTi eccomi fa di me uno strumento del Tuo amore.

La Santa Messa - 2. La Messa è preghiera

Continuiamo con le catechesi sulla Santa Messa. Per comprendere la bellezza della celebrazione eucaristica desidero iniziare con un aspetto molto semplice: la Messa è preghiera, anzi, è la preghiera per eccellenza, la più alta, la più sublime, e nello stesso tempo la più “concreta”. Infatti è l'incontro d'amore con Dio mediante la sua Parola e il Corpo e Sangue di Gesù. È un incontro con il Signore. Ma prima dobbiamo rispondere a una domanda. Che cosa è veramente la preghiera? Essa è anzitutto dialogo, relazione personale con Dio. E l'uomo è stato creato come essere in relazione personale con Dio che trova la sua piena realizzazione solamente nell'incontro con il suo Creatore. La strada della vita è verso l'incontro definitivo con il Signore.

Domenica I settimana 18 febbraio: Marco 1, 12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Gesù dopo aver sconfitto nel deserto le tentazioni e gli inganni di Satana, annuncia a tutti la "buona notizia". Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Questa chiamata è per tutti, alla portata di tutti, dobbiamo solo credere a questa buona notizia e lasciarci guidare dallo Spirito Santo.

Aiutaci Signore a non avere paura di affrontare le prove che la vita ci mette davanti ogni giorno, a non avere paura delle tentazioni, fa che ci affidiamo al tuo amore che sempre ci aiuta a scegliere e a seguire il bene.

Aiutaci in questa quaresima ad entrare nel deserto e ad ascoltare la tua Parola che parla come un sussurro, così che diventi guida ai nostri passi verso la gioia della Pasqua.

Pregare, come ogni vero dialogo, è anche saper rimanere in silenzio - nei dialoghi ci sono momenti di silenzio -, in silenzio insieme a Gesù. E quando noi andiamo a Messa, forse arriviamo cinque minuti prima e incominciamo a chiacchierare con questo che è accanto a noi. Ma non è il momento di chiacchierare: è il momento del silenzio per prepararci al dialogo. È il momento di raccogliersi nel cuore per prepararsi all'incontro con Gesù. Il silenzio è tanto importante! Ricordatevi quello che ho detto la settimana scorsa: non andiamo ad un uno spettacolo, andiamo all'incontro con il Signore e il silenzio ci prepara e ci accompagna. Rimanere in silenzio insieme a Gesù. E dal misterioso silenzio di Dio scaturisce la sua Parola che risuona nel nostro cuore. Gesù stesso ci insegna come realmente è possibile "stare" con il Padre e ce lo dimostra con la sua preghiera. I Vangeli ci mostrano Gesù che si ritira in luoghi appartati a pregare; i discepoli, vedendo questa sua intima relazione con il Padre, sentono il desiderio di potervi partecipare, e gli chiedono: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). ... Gesù risponde che la prima cosa necessaria per pregare è saper dire "Padre". Stiamo attenti: se io non sono capace di dire "Padre" a Dio, non sono capace di pregare. Dobbiamo imparare a dire "Padre", cioè mettersi alla sua presenza con confidenza filiale. Ma per poter imparare, bisogna riconoscere umilmente che abbiamo bisogno di essere istruiti, e dire con semplicità: Signore, insegnami a pregare.

Lunedì I settimana 19 febbraio: Matteo 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli. “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

A noi non è dato di vedere Gesù. Però questa pagina di Vangelo ci ricorda che possiamo "incontrarlo" nelle persone che la vita ci mette a fianco.

E credo che da cristiani ci venga chiesto proprio questo: la capacità di saper vedere Gesù nei fratelli e nelle sorelle che incontriamo nella vita di tutti i giorni.

Ci viene però richiesto uno sguardo nuovo, più attento, uno sguardo che varchi i confini del nostro "io". Uno sguardo che non ci lasci insensibili alla necessità degli altri, così da saper riconoscere Gesù nelle persone bisognose, in quelle sole, ma anche semplicemente in tutti coloro con cui ci rapportiamo ogni giorno.

La seconda predisposizione, anch'essa propria dei bambini, è lasciarsi sorprendere. Il bambino fa sempre mille domande perché desidera scoprire il mondo; e si meraviglia persino di cose piccole perché tutto è nuovo per lui. Per entrare nel Regno dei cieli bisogna lasciarsi meravigliare. Nella nostra relazione con il Signore, nella preghiera –domando - ci lasciamo meravigliare o

pensiamo che la preghiera è parlare a Dio come fanno i pappagalli? No, è fidarsi e aprire il cuore per lasciarsi meravigliare. Ci lasciamo sorprendere da Dio che è sempre il Dio delle sorprese? Perché l'incontro con il Signore è sempre un incontro vivo, non è un incontro di museo. È un incontro vivo e noi andiamo alla Messa non a un museo. Andiamo ad un incontro vivo con il Signore.

Martedì I settimana 20 febbraio: Matteo 6,7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli “Pregando , non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Questo brano porta in sé due parole chiave che fanno un po' da guida: “PREGHIERA” e “PERDONO”. Matteo ci vuole far riflettere sul fatto che per pregare, secondo Gesù, non c'è bisogno di fare rumore, né di credere che sia meglio spendere tante parole come i pagani. Talvolta siamo portati a credere che si venga ascoltati a forza di parole...e allora come si deve pregare? Pregare il PADRE, non come padre generico, bensì il NOSTRO Padre, Colui che ci ha generato, che conosce e che sa ciò di cui noi abbiamo bisogno. ..addirittura, ancor prima di chiederglielo. Ecco allora che entra in gioco la seconda parola chiave: il “Perdono” . Ciascuno di noi, di fronte ad un torto subito porta sempre un po' di rammarico, ma non possiamo pregare conservando nel cuore astio per i nostri nemici. Gesù ci ha promesso lo Spirito Santo. È lui che ci insegna da dentro, dal cuore, come dire PADRE, come dire NOSTRO e come dirlo: “facendo la pace con tutti i nostri nemici”. Questa la buona notizia che si coglie dal vangelo e che si manifesta attraverso la preghiera del Padre Nostro.

Chiediamo così grazie a Dio per il dono del Padre Nostro, la preghiera per eccellenza che guida ogni momento della nostra vita. Perché, con essa, possiamo riconoscere sempre la grandezza e la bontà di Dio, Nostro Padre, glorificarlo ogni giorno per i doni ricevuti e perché Lui possa sempre darci la forza di comprendere e perdonare attraverso la sua misericordia.

La Santa Messa - 3. La Messa è il memoriale del Mistero pasquale di Cristo

Proseguendo con le Catechesi sulla Messa, possiamo domandarci: che cos'è essenzialmente la Messa? La Messa è il memoriale del Mistero pasquale di Cristo. Essa ci rende partecipi della sua vittoria sul peccato e la morte, e dà significato pieno alla nostra vita.

Per questo, per comprendere il valore della Messa dobbiamo innanzitutto capire allora il significato biblico del “memoriale”. Esso «non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma li rende in certo modo presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall’Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell’Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1363). Gesù Cristo, con la sua passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo ha portato a compimento la Pasqua. E la Messa è il memoriale della sua Pasqua, del suo “esodo”, che ha compiuto per noi, per farci uscire dalla schiavitù e introdurci nella terra promessa della vita eterna. Non è soltanto un ricordo, no, è di più: è fare presente quello che è accaduto venti secoli fa.

... Dice il Concilio Vaticano II: «Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato, viene celebrato sull’altare, si effettua l’opera della nostra redenzione» (Cost. dogm. Lumen gentium, 3).

Mercoledì I settimana 21 febbraio: Luca 11,29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui.

Spesso cadiamo nella tentazione di cercare un segno eclatante, viviamo nell'attesa dello straordinario. Non ci accorgiamo che la nostra quotidianità è già permeata di segni, che ci invitano alla conversione e all'ascolto della sapienza. Faticiamo a coglierli: ancorati nelle nostre certezze, i nostri occhi sono ciechi e il nostro cuore sordo, forse impaurito dalla radicalità di quanto ci viene annunciato.

Il Signore ci sollecita ad aprirci all'ascolto, a lasciarci inquietare, perché “ben più di Salomone, ben più di Giona c'è qui”. Crediamo che Cristo è qui oggi tra noi? Viviamo con pienezza quanto ci è stato dato? Siamo disposti ad una vera conversione?

Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad accogliere con fede i segni “ordinari” che si manifestano nella nostra vita.

Ogni celebrazione dell'Eucaristia è un raggio di quel sole senza tramonto che è Gesù risorto. Partecipare alla Messa, in particolare alla domenica, significa entrare nella vittoria del Risorto, essere illuminati dalla sua luce, riscaldati dal suo calore. Attraverso la celebrazione eucaristica lo Spirito Santo ci rende partecipi della vita divina che è capace di trasfigurare tutto il nostro essere mortale. E nel suo passaggio dalla morte alla vita, dal tempo all'eternità, il Signore Gesù trascina anche noi con Lui a fare Pasqua. Nella Messa si fa Pasqua. Noi, nella Messa, stiamo con Gesù, morto e risorto e Lui ci trascina avanti, alla vita eterna. Nella Messa ci uniamo a Lui. Anzi, Cristo vive in noi e noi viviamo in Lui. «Sono stato crocifisso con Cristo – dice San Paolo -, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20). Così pensava Paolo.

Giovedì I settimana 22 febbraio: Mattero 16, 13-19

Cattedra di San Pietro Apostolo (Festa)

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

A Cesarea di Filippo di Galilea, dall'alto della quale si può vedere tutta la Terra Promessa, tutte le promesse del Signore, Gesù chiede conto ai suoi discepoli dei frutti della loro evangelizzazione. E comprende che la gente non aveva capito nulla di Lui; lo credevano Giovanni il Battista, Elia, Geremia, cioè la versione attualizzata di personaggi già conosciuti, non certo il Messia liberatore, il creatore di un Regno di un nuovo mondo: di pace, di giustizia, di libertà.

In modo forse un po' confuso Pietro, da pescatore qual è, ma ispirato dal Padre comprende che Gesù lo ha costituito come garante, come roccia della sua Chiesa. Pietro come primo Papa avrà dunque il compito di vigilare e custodire (sciogliere e legare) la dottrina della fede.

Ed anche oggi il suo messaggio, che si tramanda da due millenni nei papi suoi successori, ci invita a fidarci ed affidarci ad un Tu più grande di noi, a condividere la fede che ci ha donato.

Signore, ti ringraziamo per il nostro papa Francesco, successore e illuminato testimone di Pietro, pronto a rispondere con costanza ed umiltà alla Tua chiamata.

Mantienilo in salute perchè continui incessantemente ad edificare con la parola e con l'esempio la Tua e nostra Chiesa...

Se l'amore di Cristo è in me, posso donarmi pienamente all'altro, nella certezza interiore che se anche l'altro dovesse ferirmi io non morirei; altrimenti dovrei difendermi. I martiri hanno dato la vita proprio per questa certezza della vittoria di Cristo sulla morte. Solo se sperimentiamo questo potere di Cristo, il potere del suo amore, siamo veramente liberi di donarci senza paura. Questo è la Messa: entrare in questa passione, morte, risurrezione, ascensione di Gesù;

quando andiamo a Messa è come se andassimo al calvario, lo stesso. Ma pensate voi: se noi nel momento della Messa andiamo al calvario – pensiamo con immaginazione – e sappiamo che quell'uomo lì è Gesù. Ma, noi ci permetteremo di chiacchierare, di fare fotografie, di fare un po' lo spettacolo? No! Perché è Gesù! Noi di sicuro staremmo nel silenzio, nel pianto e anche nella gioia di essere salvati. Quando noi entriamo in chiesa per celebrare la Messa pensiamo questo: entro nel calvario, dove Gesù dà la sua vita per me. E così sparisce lo spettacolo, spariscono le chiacchiere, i commenti e queste cose che ci allontanano da questa cosa tanto bella che è la Messa, il trionfo di Gesù.

Venerdì I settimana 23 febbraio: Matteo 5,20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e v'è prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

"Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli"

C'è la giustizia del mondo e c'è la giustizia di Dio.

C'è la "cosa giusta" da fare, che ci salva la faccia e ci fa stare comodi, e poi c'è l'Amore di Dio, che sempre ci spiazza e rovescia i nostri piccoli schemi morali e religiosi, perché ci chiama al dono totale di sé, che va oltre noi stessi e non ha misura.

Signore grazie perché sempre ci chiami a un Amore più grande, a un Amore totale.

Ti chiediamo di restare sempre al nostro fianco, soprattutto quando cadiamo per le nostre fragilità e piccolezze, solo se restiamo nel tuo Amore sapremo amare il prossimo.

La Santa Messa - 4. Perché andare a Messa la domenica?

... oggi ci chiediamo: perché andare a Messa la domenica?

La celebrazione domenicale dell'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2177). Noi cristiani andiamo a Messa la domenica per incontrare il Signore risorto, o meglio per lasciarci incontrare da Lui, ascoltare la sua parola, nutrirci alla sua mensa, e così diventare Chiesa, ossia suo mistico Corpo vivente nel mondo.

Lo hanno compreso, fin dalla prima ora, i discepoli di Gesù, i quali hanno celebrato l'incontro eucaristico con il Signore nel giorno della settimana che gli ebrei chiamavano “il primo della settimana” e i romani “giorno del sole”, perché in quel giorno Gesù era risorto dai morti ed era apparso ai discepoli,

parlando con loro, mangiando con loro, donando loro lo Spirito Santo (cfr Mt 28,1; Mc 16,9.14; Lc 24,1.13; Gv 20,1.19), come abbiamo sentito nella Lettura biblica. Anche la grande effusione dello Spirito a Pentecoste avvenne di domenica, il cinquantesimo giorno dopo la risurrezione di Gesù. Per queste ragioni, la domenica è un giorno santo per noi, santificato dalla celebrazione eucaristica, presenza viva del Signore tra noi e per noi. È la Messa, dunque, che fa la domenica cristiana! La domenica cristiana gira intorno alla Messa. Che domenica è, per un cristiano, quella in cui manca l'incontro con il Signore?

Sabato I settimana 24 febbraio: Matteo 5,43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Dio ci ha amati per primo. Da Lui abbiamo ricevuto il dono della vita e poi la grazia del Battesimo mediante il quale siamo Suoi figli. Come rispondiamo all' amore di Dio? Imitandolo prendendo come modello Gesù. (Cfr. S. AGOSTINO, Il discorso del Signore sulla montagna, I, 23, 78-80). San Francesco ci ricorda che “anche il Signore nostro Gesù Cristo, del quale dobbiamo seguire le orme, chiamò amico il suo traditore e si offrì spontaneamente ai suoi crocifissori” (S. FRANCESCO, Regola non Bollata, XXII).

Amare chi ci ha fatto un torto ingiusto non ci viene naturale; richiede molta umiltà e coraggio. È frutto di quella conversione del cuore che dobbiamo chiedere nella preghiera e si accompagna sempre alla misericordia e al perdono.

Signore Gesù, in questo tempo penitenziale, libera il nostro cuore dai pesi dei torti ricevuti, prendili su di Te, assieme ai nostri peccati, in modo da renderci liberi di trasmettere l'amore di Dio a tutti i nostri fratelli, in particolare a quelli che ci hanno fatto del male, per rinnovare in noi la grazia del Battesimo e farci riscoprire la gioia di essere figli di Dio.

Alcune società secolarizzate hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall'Eucaristia. E' peccato, questo! In questi contesti è necessario ravvivare questa consapevolezza, per recuperare il significato della festa, il significato della gioia, della comunità parrocchiale, della solidarietà, del riposo che ristora l'anima e il corpo (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 2177-2188). Di tutti questi valori ci è maestra l'Eucaristia, domenica dopo domenica. Per questo il Concilio Vaticano II ha voluto ribadire che «la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro» (Cost. Sacrosanctum Concilium, 106).

... L'incontro domenicale con il Signore ci dà la forza di vivere l'oggi con fiducia e coraggio e di andare avanti con speranza. Per questo noi cristiani andiamo ad incontrare il Signore la domenica, nella celebrazione eucaristica.

Domenica II settimana 25 febbraio: Marco 9, 1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Nella seconda domenica di Quaresima siamo condotti da Gesù su un "alto monte".

Non si fa riferimento a un luogo preciso, forse il Tabor, comunque un luogo in disparte, lontano dai clamori e dalla confusione della città e della folla.

Gesù Porta con sé tre dei suoi amici più cari e sembra quasi di immaginare con quale trepidazione e con quali dubbi e domande i discepoli lo avranno seguito.

Su questo monte di pace avviene qualcosa di straordinario: Gesù fa assaporare loro un "assaggio" di Resurrezione, rivelando in pieno la sua natura divina e si riveste di una luce sfolgorante.

I tre discepoli probabilmente non comprendono a pieno quanto sta succedendo ma sperimentano grande stupore e felicità (.."Signore è bello per noi stare qui...)

Tante volte ci è sembrato di essere più vicini al Signore salendo in montagna, ancora di più quando è possibile condividere questa esperienza con amici cari

E altrettante volte abbiamo sperimentato che se riusciamo a fare un po' di spazio nel nostro cuore possiamo sentire la voce di Dio che sempre ci parla e ci indica quale è il modello da seguire. Anche a noi è data la possibilità , se riusciamo ad ascoltarlo, di essere luminosi per noi stessi e per chi ci sta accanto.

Cosa possiamo rispondere a chi dice che non serve andare a Messa, nemmeno la domenica, perché l'importante è vivere bene, amare il prossimo? E' vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare, come ha detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35); ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte

inesauribile dell'Eucaristia? Non andiamo a Messa per dare qualcosa a Dio, ma per ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno. Lo ricorda la preghiera della Chiesa, che così si rivolge a Dio: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (Messale Romano, Prefazio comune IV).

Lunedì II settimana 26 febbraio: Luca 6,36-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Leggendo questo brano mi domando: e' possibile per me amare il prossimo così come lo ama Dio? Non giudicare gli altri, non condannare e non stancarsi mai di perdonare? Il mio primo pensiero è che le sue parole siano irrealistiche, ma poi penso che con questo brano Gesù parli anche a me e mi dica che invece per ogni cristiano è possibile, perché ognuno di noi è chiamato a essere testimone della misericordia di Dio.

Ogni volta che abbiamo sbagliato e peccato il Signore ci ha perdonato, per questo noi dobbiamo fare lo stesso con gli altri e solo con l'amore potremo sorprendere il nostro “nemico” perché la misericordia non è sinonimo di debolezza. Se ognuno mettesse in pratica questa logica non avremmo sulla terra tanti conflitti sanguinosi.

Ti preghiamo Signore perché tu possa illuminare i governanti e i potenti della terra, perché seguano i tuoi insegnamenti e capiscano che solo attraverso il perdono e la riconciliazione c'è la possibilità di porre fine ai conflitti che stanno sconvolgendo il nostro mondo.

La Santa Messa - 5. Riti di introduzione

... Quando il popolo è radunato, la celebrazione eucaristica si apre con i riti introduttivi, comprendenti l'ingresso dei celebranti o del celebrante, il saluto – “Il Signore sia con voi”, “La pace sia con voi” –, l'atto penitenziale – “Io confesso”, dove noi chiediamo perdono dei nostri peccati –, il Kyrie eleison, l'inno del Gloria e l'orazione colletta: si chiama “orazione colletta” non perché lì si fa la colletta delle offerte: è la colletta delle intenzioni di preghiera di tutti i popoli; e quella colletta dell'intenzione dei popoli sale al cielo come preghiera. Il loro scopo – di questi riti introduttivi – è di far sì «che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 46). Non è una buona abitudine guardare l'orologio e dire: “Sono in tempo, arrivo dopo il sermone e con questo compio il precetto”. La

Messa incomincia con il segno della Croce, con questi riti introduttivi, perché lì incominciamo ad adorare Dio come comunità. E per questo è importante prevedere di non arrivare in ritardo, bensì in anticipo, per preparare il cuore a questo rito, a questa celebrazione della comunità.

Martedì II settimana 27 febbraio: Matteo 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.

In questo brano Gesù prende di mira le guide religiose dell'epoca, scribi e farisei. Li incolpa di essersi seduti alla cattedra di Mosè, di ritenersi i suoi successori ma di approfittare di questo ruolo facendone uno strumento di potere e privilegio. Gesù ci dice che quello che conta non sono le parole ma le opere.

Essi “dicono e non fanno”.. ma noi facciamo quello che diciamo? Riusciamo a testimoniare nella nostra vita i valori che a parole professiamo? Cristo è l'unico Maestro al quale possiamo guardare, lui che ci ha insegnato con le parole ma soprattutto con i gesti che ha compiuto.

Gli ammonimenti di Gesù credo riguardino tutti noi, a partire da chi ha un ruolo di responsabilità all'interno della Chiesa fino a noi comunità di fedeli.

Ti chiediamo Signore di aiutarci a non metterci in cattedra pretendendo di avere sempre ragione, dacci il coraggio di saperti seguire ogni giorno testimoniando con i gesti la nostra fede. Fa che sappiamo essere vicini e dare sollievo alle tante forme di povertà che sono sotto i nostri occhi ogni giorno.

Mentre normalmente si svolge il canto d'ingresso, il sacerdote con gli altri ministri raggiunge processionalmente il presbiterio, e qui saluta l'altare con un inchino e, in segno di venerazione, lo bacia e, quando c'è l'incenso, lo incensa. Perché? Perché l'altare è Cristo: è figura di Cristo. Quando noi guardiamo l'altare, guardiamo proprio dov'è Cristo. L'altare è Cristo. Questi gesti, che rischiano di passare inosservati, sono molto significativi, perché esprimono fin dall'inizio che la Messa è un incontro di amore con Cristo, il quale «offrendo il suo corpo sulla croce [...] divenne altare, vittima e sacerdote» (prefazio pasquale V). L'altare, infatti, in quanto segno di Cristo, «è il centro dell'azione

di grazie che si compie con l'Eucaristia» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 296), e tutta la comunità attorno all'altare, che è Cristo; non per guardarsi la faccia, ma per guardare Cristo, perché Cristo è al centro della comunità, non è lontano da essa.

Mercoledì II settimana 28 febbraio: Matteo 20,17-28

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: “Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà”. Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: “Che cosa vuoi?”. Gli rispose: “Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno”. Rispose Gesù: “Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?”. Gli dicono: “Lo possiamo”. Ed egli soggiunse: “Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio”. Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: “I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti”.

In questo brano vediamo Gesù che sta salendo a Gerusalemme, il momento della sua Passione e morte si sta avvicinando e questa salita verso Gerusalemme per lui deve essere piena di paura e sofferenza. Parla coi suoi discepoli e annuncia quello che lo aspetta per avere da loro conforto e vicinanza ma essi non riescono a capire facendolo sentire ancora più solo. I discepoli, così come noi, sono un po' sordi rispetto ai discorsi di Gesù; Lui dice loro che il vero potere non è essere “capi delle nazioni” o essere seduti alla destra del suo Regno, ma li invita a diventare servi degli altri come lui ha fatto, arrivando a donare la sua vita per noi.

Questa è una grande sfida per noi cristiani, dobbiamo renderci disponibili a servire come Gesù e in nome di Gesù, dando alla nostra vita una impronta che permetta anche a chi è lontano di riconoscere la nostra fede.

Signore, aiutaci a percorrere la nostra strada al tuo fianco, seguendo il tuo esempio di servizio umile per andare incontro ai tanti uomini e donne che soffrono per la povertà, la guerra, l'ospitalità, portando loro la tua consolazione.

Vi è poi il segno della croce. ... Tutta la preghiera si muove, per così dire, nello spazio della Santissima Trinità – “Nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo” –, che è spazio di comunione infinita; ha come origine e come fine l’amore di Dio Uno e Trino, manifestato e donato a noi nella Croce di Cristo. ...Il sacerdote, quindi, rivolge il saluto liturgico, con l’espressione: «Il Signore sia con voi» o un’altra simile – ce ne sono parecchie –; e l’assemblea risponde: «E con il tuo spirito». Siamo in dialogo; siamo all’inizio della Messa e dobbiamo pensare al significato di tutti questi gesti e parole. Stiamo entrando in una “sinfonia”, nella quale risuonano varie tonalità di voci, compreso tempi di silenzio, in vista di creare l’“accordo” tra tutti i partecipanti, cioè di riconoscersi animati da un unico Spirito e per un medesimo fine. In effetti «il saluto sacerdotale e la risposta del popolo manifestano il mistero della Chiesa radunata» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 50). Si esprime così la comune fede e il desiderio vicendevole di stare con il Signore e di vivere l’unità con tutta la comunità.

Giovedì II settimana 29 febbraio: Luca 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei “C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente.

Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”.

Questa famosa parabola, si presta a tante riflessioni, dove forse la più immediata è quella "sociale". In quanto siamo "ricchi epuloni" in questa parte del mondo in cui siamo nati, quante volte ci giriamo da un'altra parte per non vedere i poveri, come Lazzaro. Mi colpisce tuttavia questa frase del padre Abramo: "neanche se uno resuscitasse dai morti, sarebbero persuasi."

È Gesù che è resuscitato dai morti, e ci invita ad amare Dio, attraverso l'amore del prossimo, per non sprecare questa nostra vita, e i tesori che abbiamo ricevuto.

O Signore, scuoti questa nostra testa dura, questi occhi che non vogliono vedere, questa nostra fragile volontà.

La Santa Messa - 6. L'atto penitenziale

Riprendendo le catechesi sulla celebrazione eucaristica, consideriamo oggi, nel contesto dei riti di introduzione, l'atto penitenziale. Nella sua sobrietà, esso favorisce l'atteggiamento con cui disporsi a celebrare degnamente i santi misteri, ossia riconoscendo davanti a Dio e ai fratelli i nostri peccati,

riconoscendo che siamo peccatori. L'invito del sacerdote infatti è rivolto a tutta la comunità in preghiera, perché tutti siamo peccatori. Che cosa può donare il Signore a chi ha già il cuore pieno di sé, del proprio successo? Nulla, perché il presuntuoso è incapace di ricevere perdono, sazio com'è della sua presunta giustizia. Pensiamo alla parabola del fariseo e del pubblicano, dove soltanto il secondo – il pubblicano – torna a casa giustificato, cioè perdonato (cfr Lc 18,9-14). Chi è consapevole delle proprie miserie e abbassa gli occhi con umiltà, sente posarsi su di sé lo sguardo misericordioso di Dio. Sappiamo per esperienza che solo chi sa riconoscere gli sbagli e chiedere scusa riceve la comprensione e il perdono degli altri.

Venerdì II settimana 1 marzo: Matteo 21,33-43.45

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo “Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?”. Gli rispondono: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

È normale pensare che Gesù, parlando dei vignaioli malvagi, si riferisce ai sommi sacerdoti e ai farisei, infatti loro stessi lo confermano, e sono avvertiti che perderanno la ricchezza che Dio aveva loro affidato.

Nella storia, è poi capitato che in nazioni dove è nato il cristianesimo, ora ci sono poche tracce del suo passaggio.

Potrebbe capitare anche qui, e molti lo temono. Ma guai a cedere a questa paura.! È come rinunciare a lottare per una fede che sappia parlare in tutti i tempi della storia. E poi perché mortificare Dio che continua a seguirci con amore indicibile e non vuole rinunciare ai frutti della sua vigna.

O Signore aiutaci a considerare Gesù la pietra angolare della nostra esistenza

Ascoltare in silenzio la voce della coscienza permette di riconoscere che i nostri pensieri sono distanti dai pensieri divini, che le nostre parole e le nostre azioni sono spesso mondane, guidate cioè da scelte contrarie al Vangelo. Perciò, all'inizio della Messa, compiamo comunitariamente l'atto penitenziale mediante una formula di confessione generale, pronunciata alla prima persona singolare. Ciascuno confessa a Dio e ai fratelli “di avere molto peccato in

pensieri, parole, opere e omissioni”. Sì, anche in omissioni, ossia di aver tralasciato di fare il bene che avrei potuto fare. Spesso ci sentiamo bravi perché – diciamo – “non ho fatto male a nessuno”. In realtà, non basta non fare del male al prossimo, occorre scegliere di fare il bene cogliendo le occasioni per dare buona testimonianza che siamo discepoli di Gesù. E’ bene sottolineare che confessiamo sia a Dio che ai fratelli di essere peccatori: questo ci aiuta a comprendere la dimensione del peccato che, mentre ci separa da Dio, ci divide anche dai nostri fratelli, e viceversa. Il peccato taglia: taglia il rapporto con Dio e taglia il rapporto con i fratelli, il rapporto nella famiglia, nella società, nella comunità: Il peccato taglia sempre, separa, divide.

Sabato II settimana 2 marzo: Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”. Allora egli disse loro questa parabola:

“Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

La bella notizia di questa parabola è che Dio ci è vicino in ogni momento della nostra esistenza. Quando la nostra fede è tiepida e debole, tanto che ci accontentiamo solo della forma: ma anche quando ci sentiamo colpevoli a tal punto da non perdonarci. Facciamo fatica ad accettare questo amore grande che non giudica, ma ci aspetta ed esce per venirci incontro. Eppure è l'amore del padre che Gesù ci ha rivelato. Non basterà certo questa vita per capirlo.

Signore illumina la nostra mente, facci anche solo intuire la grandezza della tua misericordia

...La Sacra Scrittura ci offre luminosi esempi di figure “penitenti” che, rientrando in sé stessi dopo aver commesso il peccato, trovano il coraggio di togliere la maschera e aprirsi alla grazia che rinnova il cuore. Pensiamo al re Davide e alle parole a lui attribuite nel Salmo: «Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità» (51,3). Pensiamo al figlio prodigo che ritorna dal padre; o all’invocazione del pubblicano: «O Dio, abbi pietà di me, peccatore» (Lc 18,13). Pensiamo anche a San Pietro, a Zaccheo, alla donna samaritana. Misurarsi con la fragilità dell’argilla di cui siamo impastati è un’esperienza che ci fortifica: mentre ci fa fare i conti con la nostra debolezza, ci apre il cuore a invocare la misericordia divina che trasforma e converte. E questo è quello che facciamo nell’atto penitenziale all’inizio della Messa.

Domenica III settimana 3 marzo: Giovanni 2, 13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

In questo vangelo per la prima ed unica volta nel suo percorso terreno, ci troviamo di fronte ad un Gesù arrabbiato, che si scaglia contro i mercanti che hanno invaso con i loro commerci lo spazio destinato alla preghiera e all'incontro con Dio. La prima reazione può essere: "Finalmente, ha fatto proprio bene, non si può trasformare la casa di Dio in un mercato!" Vero, ma se continuiamo a leggere il Vangelo di oggi ci accorgiamo che Gesù ci annuncia una novità fondamentale: il tempio non è più un edificio ma è il suo stesso corpo che diventa il luogo del culto di Dio. A questo punto non serviranno più animali per il sacrificio, perché Lui stesso sarà l'agnello che si immolerà per la salvezza del mondo. Quel tempio del suo corpo che, distrutto dalla morte, in tre giorni risorgerà è la porta che ci apre alla vita, alla speranza che non muore, alla gioia senza fine.

Dall'incontro tra la miseria umana e la misericordia divina prende vita la gratitudine espressa nel "Gloria", «un inno antichissimo e venerabile con il quale la Chiesa, radunata nello Spirito Santo, glorifica e supplica Dio Padre e l'Agnello» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 53).

L'esordio di questo inno – "Gloria a Dio nell'alto dei cieli" – riprende il canto degli Angeli alla nascita di Gesù a Betlemme, gioioso annuncio dell'abbraccio tra cielo e terra. Questo canto coinvolge anche noi raccolti in preghiera: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà».

Lunedì III settimana 4 marzo: Luca 4,24-30

In quel tempo Gesù di Nazareth disse al popolo durante la sinagoga disse in verità vi dico: “Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”. All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Nel brano che la liturgia ci offre oggi, Gesù incontra la chiusura del suo ambiente al messaggio da lui proposto. Per i vicini e conoscenti lui rimane il figlio del falegname. Si tratta di un momento di forte scontro con l'ambiente del tempo, della sinagoga e degli scribi e farisei. È un momento di grande importanza nel cammino di Gesù, infatti ne parlano tutti e quattro gli evangelisti con le parole proprie di Gesù: “Nessuno è profeta in patria”. Quando Luca scrive il suo Vangelo, la comunità cristiana è già stata cacciata fuori dalla sinagoga e Paolo si è già rivolto ai pagani. Il messaggio che ci trasmette Gesù è che noi facciamo fatica ad accettare i profeti in qualunque fase della storia umana.

Come già Elia e Eliseo, che non ascoltati in Israele si rivolsero a chi ne stava fuori, Gesù si rende conto che saranno gli esterni al suo ambiente ad accogliere la Parola. Israele non seguiva Elia ed Eliseo e noi facciamo lo stesso con i profeti del nostro tempo.

Dopo il “Gloria”, oppure, quando questo non c'è, subito dopo l'Atto penitenziale, la preghiera prende forma particolare nell'orazione denominata “colletta”, per mezzo della quale viene espresso il carattere proprio della celebrazione, variabile secondo i giorni e i tempi dell'anno (cfr ibid., 54). Con l'invito «preghiamo», il sacerdote esorta il popolo a raccogliersi con lui in un momento di silenzio, al fine di prendere coscienza di stare alla presenza di Dio e far emergere, ciascuno nel proprio cuore, le personali intenzioni con cui partecipa alla Messa (cfr ibid., 54). Il sacerdote dice «preghiamo»; e poi, viene un momento di silenzio, e ognuno pensa alle cose di cui ha bisogno, che vuol chiedere, nella preghiera. Il silenzio non si riduce all'assenza di parole, bensì nel disporsi ad ascoltare altre voci: quella del nostro cuore e, soprattutto, la voce dello Spirito Santo.

Martedì III settimana 5 marzo: Matteo 18,21-35

In quel tempo Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.

In questo brano del Vangelo mi vorrei soffermare sulla figura del padrone, in particolare su come reagisce all'iniziale richiesta del servo: “Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone risponde attraverso tre azioni. Prima di tutto si impietosisce del servo, ha compassione di lui, patisce con lui. Assume su di sé le conseguenze dei suoi errori, che non fa pagare al servo. In secondo luogo il padrone lo lascia andare: il suo perdono è liberante, non lega in nessun modo il servo a sé (nemmeno con la richiesta di gratitudine), non impone nessuna condizione ma lascia il servo nella totale libertà di azione. In terzo luogo il padrone gli condona il debito, per quanto fosse enorme. Questa è l'immagine della infinita misericordia di Dio per noi, del tutto gratuita, offerta anche al peccatore più grande. Ma cosa ci lascia? Dio ci chiede, nella totale libertà, di perdonare a nostra volta, di mostrare la stessa misericordia infinita.

Signore aiutaci ad imparare ad essere misericordiosi..

Nella liturgia, la natura del sacro silenzio dipende dal momento in cui ha luogo: «Durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, aiuta il

raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la Comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica» (ibid., 45). Dunque, prima dell'orazione iniziale, il silenzio aiuta a raccoglierci in noi stessi e a pensare al perché siamo lì. Ecco allora l'importanza di ascoltare il nostro animo per aprirlo poi al Signore. Forse veniamo da giorni di fatica, di gioia, di dolore, e vogliamo dirlo al Signore, invocare il suo aiuto, chiedere che ci stia vicino; abbiamo familiari e amici malati o che attraversano prove difficili; desideriamo affidare a Dio le sorti della Chiesa e del mondo. E a questo serve il breve silenzio prima che il sacerdote, raccogliendo le intenzioni di ognuno, esprima a voce alta a Dio, a nome di tutti, la comune preghiera che conclude i riti d'introduzione, facendo appunto la "colletta" delle singole intenzioni.

Mercoledì III settimana 6 marzo: Matteo 5,17-19

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Mi colpisce che Gesù dica ai suoi discepoli “non sono venuto per abolire la Legge ma per darvi pieno compimento”. Gesù si inserisce nella Storia non contro la legge dei Giudei ma attraverso se stesso, la incarna e la consegna all'uomo.

La buona notizia che colgo in questo Vangelo è che, alla sequela di Gesù, tutti noi possiamo realizzare una piena comunione con noi stessi ed il nostro prossimo, nella carne e nello spirito.

Aiutaci Signore a seguire la tua Parola e a portarla alle nostre sorelle e ai nostri fratelli per crescere tutti insieme nella fede in Te.

La Santa Messa - 8. Liturgia della Parola: I. Dialogo tra Dio e il suo popolo

la Liturgia della Parola è una parte costitutiva perché ci raduniamo proprio per ascoltare quello che Dio ha fatto e intende ancora fare per noi. È un'esperienza che avviene “in diretta” e non per sentito dire, perché «quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella parola, annunzia il Vangelo» (Ordinamento Generale del Messale Romano, 29; cfr Cost. Sacrosanctum Concilium, 7; 33). E quante volte, mentre viene letta la Parola di Dio, si commenta: “Guarda quello..., guarda quella..., guarda il cappello che ha portato quella: è ridicolo...”. E si cominciano a fare dei commenti. Non è vero? Si devono fare dei commenti mentre si legge la Parola di Dio? [rispondono: “No!”]. No, perché se tu fai delle chiacchiere con la gente non ascolti la Parola di Dio. Quando si legge la Parola di Dio nella Bibbia – la prima Lettura, la seconda, il Salmo responsoriale e il Vangelo – dobbiamo ascoltare, aprire il cuore, perché è Dio stesso che ci parla e non pensare ad altre cose o parlare di altre cose.

Giovedì III settimana 7 marzo: Luca 11, 14 – 23

In quel tempo Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: “E' in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni”. Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: “Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo

regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano?

Perciò essi stessi saranno i vostri

giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

In questo Vangelo mi colpisce che Gesù, dopo aver scacciato un demonio che rendeva un uomo muto, dice che se Lui “scaccia i demoni col dito di Dio, il Regno di Dio è giunto a noi”. Questa è la grande speranza dell'umanità. Nel paragone finale c'è tutta la buona notizia: il Signore include tutto e tutti. Satana ci vuole invece divisi e dispersi. Ringraziamo il Signore della sua continua e paziente Presenza e gli chiediamo di aiutarci in un cammino di eterna guarigione, senza mai disperdere i suoi doni.

Le pagine della Bibbia cessano di essere uno scritto per diventare parola viva, pronunciata da Dio. È Dio che, tramite la persona che legge, ci parla e interpella noi che ascoltiamo con fede. Lo Spirito «che ha parlato per mezzo dei profeti» (Credo) e ha ispirato gli autori sacri, fa sì che «la parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risuonare negli orecchi» (Lezionario, Introd., 9). Ma per ascoltare la Parola di Dio bisogna avere anche il cuore aperto per ricevere le parole nel cuore. Dio parla e noi gli porgiamo ascolto, per poi mettere in pratica quanto abbiamo ascoltato. È molto importante ascoltare. Alcune volte forse non capiamo bene perché ci sono alcune letture un po' difficili. Ma Dio ci parla lo stesso in un altro modo. [Bisogna stare] in silenzio e ascoltare la Parola di Dio. Non dimenticatevi di questo. Alla Messa, quando incominciano le letture, ascoltiamo la Parola di Dio.

Venerdì III settimana 8 marzo: Marco 12,28 – 34

In quel tempo si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”. Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Qual è, fra tutti, il più grande comandamento? La risposta comincia con un verbo al futuro, amerai, a indicare una storia infinita, perché l'amore è il futuro del mondo, perché senza amore non c'è futuro: o vi amerete o vi distruggerete. Prima ancora però c'è un “comandamento zero”: shemà, ascolta, ricordati, non dimenticare, tienilo legato al polso, mettilo come sigillo sul cuore. Fa tenerezza un Dio che chiede: “Ascoltami per favore”. Amare Dio è ascoltarlo. Amerai con tutto il tuo cuore, non da sottomesso ma da innamorato. Come a dire: con tutto il tuo cuore di luce e di ombra, amalo come puoi, come riesci, con il sorriso ma anche con le lacrime. Con tutta la tua mente. Amore intelligente deve essere; che significa: conosco, leggi, parla, studia, cerca di capire di più..... ma con questo, cosa ha detto di nuovo Gesù? In fondo le stesse parole le ripetono i mistici di tutte le religioni da millenni. La novità evangelica è nell'aggiunta inattesa di un secondo comandamento, che è simile al primo..... Il genio del cristianesimo: amerai l'uomo è simile all'amerai Dio. Il prossimo è simile a Dio. Verrebbe da dire un occhio in alto e uno in basso, testa nel cielo e piedi per terra. Ma chi è il mio prossimo? Gli domanderà un altro dottore della legge. C'è una risposta di Gandhi: “il mio prossimo è tutto ciò che vive con me sulla terra”, la natura, l'aria, l'acqua, le piante, gli animali. Ama la terra come te stesso, amala come l'ama Dio; vivere è convivere, esistere è coesistere. Non già obbedire a comandamenti o celebrare liturgie, ma semplicemente, meravigliosamente e felicemente: amare.

Ti riconosciamo, Signore, come nostro unico Dio, che dobbiamo amare e servire con tutto il cuore. Dio, Padre di tenerezza, vicino a quelli che t'invocano, infondi il tuo amore nei nostri cuori perché amiamo gli altri con lo stesso amore con cui tu ci ami.

parliamo della Liturgia della Parola come della “mensa” che il Signore imbandisce per alimentare la nostra vita spirituale. E’ una mensa abbondante quella della liturgia, che attinge largamente ai tesori della Bibbia (cfr SC, 51), sia dell’ Antico che del Nuovo Testamento, perché in essi è annunciato dalla Chiesa l’unico e identico mistero di Cristo (cfr Lezionario, Introd., 5).

Pensiamo alla ricchezza delle letture bibliche offerte dai tre cicli domenicali che, alla luce dei Vangeli Sinottici, ci accompagnano nel corso dell’anno liturgico: una grande ricchezza. Desidero qui ricordare anche l’importanza del Salmo responsoriale, la cui funzione è di favorire la meditazione di quanto ascoltato nella lettura che lo precede. E’ bene che il Salmo sia valorizzato con il canto, almeno nel ritornello (cfr OGMR, 61; Lezionario, Introd., 19-22).

Sappiamo che la parola del Signore è un aiuto indispensabile per non smarrirci, come ben riconosce il Salmista che, rivolto al Signore, confessa: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105). Come potremmo affrontare il nostro pellegrinaggio terreno, con le sue fatiche e le sue prove, senza essere regolarmente nutriti e illuminati dalla Parola di Dio che risuona nella liturgia?

Sabato III settimana 9 marzo: Luca 18,9-14

In quel tempo Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.

Leggendo questo passo facilmente ci identifichiamo con il pubblicano. Lo sappiamo bene che noi non siamo come il fariseo che si vanta e si ritiene perfetto davanti al Signore. Noi invece, come il pubblicano, riconosciamo i nostri limiti e le nostre fragilità, ne abbiamo piena consapevolezza. Quindi noi siamo migliori del fariseo! Eccoci caduti, a piè pari, nella stessa trappola in cui è finito il "povero" fariseo. Attenzione però che non siamo nemmeno come il pubblicano: non abbiamo la sua piena consapevolezza del peccato, la sua contrizione, il suo rimorso per gli errori commessi, perchè convinti che i nostri peccati siano ben poca cosa rispetto al male che c'è nel mondo!

Forse dovremmo arrivare a riconoscere che in noi vive un fariseo il quale, anche se non si vanta nel confronto con gli altri, si sente tuttavia compiaciuto del cammino di fede compiuto e della relazione che ha instaurato col Signore. Forse, contemporaneamente, dovremmo riconoscere che il pubblicano che vive in noi è molto più tiepido di quello del racconto biblico, perchè sempre pronto a giustificare i propri errori.

E allora, sia che in noi prevalga il fariseo, sia che ci comportiamo più come il pubblicano, non ci resta che "salire al tempio a pregare" per chiedere con umiltà al Signore che "abbia pietà di noi peccatori."

Signore, donaci il coraggio di riconoscere i nostri errori, donaci la consapevolezza del male compiuto, ma donaci anche la certezza che la Tua misericordia è sempre più grande di ogni nostro peccato.

La Santa Messa - 9. Liturgia della Parola. II. Vangelo e omelia

nella Liturgia della Parola, il Vangelo costituisce la luce per comprendere il senso dei testi biblici che lo precedono, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento. In effetti, «di tutta la Scrittura, come di tutta la celebrazione liturgica, Cristo è il centro e la pienezza». Sempre al centro c'è Gesù Cristo, sempre.

Perciò la stessa liturgia distingue il Vangelo dalle altre letture e lo circonda di particolare onore e venerazione. Infatti, la sua lettura è riservata al ministro ordinato, che termina baciando il libro; ci si pone in ascolto in piedi e si traccia un segno di croce in fronte, sulla bocca e sul petto; i ceri e l'incenso onorano Cristo che, mediante la lettura evangelica, fa risuonare la sua efficace parola. Da questi segni l'assemblea riconosce la presenza di Cristo che le rivolge la "buona notizia" che converte e trasforma. E' un discorso diretto quello che avviene, come attestano le acclamazioni con cui si risponde alla proclamazione: «Gloria a te, o Signore» e «Lode a te, o Cristo». Noi ci alziamo per ascoltare il Vangelo: è Cristo che ci parla, lì. E per questo noi siamo attenti, perché è un colloquio diretto. È il Signore che ci parla.

Domenica IV settimana 10 marzo: Giovanni 3, 14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Gesù dice “Bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chi crede in lui abbia la vita eterna”. Per Gesù accettare di andare a morire in croce è necessario, perché con questo gesto estremo ci dimostra che Lui preferisce lasciarsi uccidere piuttosto che fare giustizia usando la Sua forza. Con questo gesto ci dimostra quanto sono grandi l’amore, la disponibilità e l’attenzione di Dio nei confronti dei suoi figli e dell’intera umanità. Se io riesco a vedere e capire questo suo meraviglioso progetto entro da subito nella “vita eterna”, perché mi rendo conto che un Dio che muore per me non può avermi creato e deciso di amarmi solamente per la durata della mia vita terrena.

Gesù spiega che non è stato mandato per giudicare il mondo, ma per salvarlo dalla morte, non quella terrena però. Possiamo dire che Dio, dopo avere creato il mondo e l'uomo, tramite Gesù, viene a farci il dono dell'immortalità; viene quindi ad aprirci la strada della piena comunione con Dio. Abbiamo davanti due strade: la strada della vita eterna e la strada normale. La prima scaturisce dalla comunione con Dio che Gesù viene ad offrirci, la seconda dal rifiutare Dio. Quest'ultima non è una punizione divina bensì una libera scelta. Un esempio dell'uomo salvato è proprio Nicodemo che, prima si avvicina a Gesù di nascosto, per paura di rimetterci, di essere giudicato dalla gente e dopo esce allo scoperto, andando a chiedere addirittura il corpo di Gesù a Pilato. Cos'è cambiato? Prima era diviso tra la curiosità e la paura. Poi, avendo visto Gesù andare incontro ai suoi persecutori per essere crocifisso senza maledirli, capisce che, del Dio che quest'uomo annuncia, non bisogna aver paura!

Signore aiuta anche, ogni giorno, a contemplare la tua croce e vedere in essa l'albero della mia salvezza.

Dunque, nella Messa non leggiamo il Vangelo per sapere come sono andate le cose, ma ascoltiamo il Vangelo per prendere coscienza che ciò che Gesù ha fatto e detto una volta; e quella Parola è viva, la Parola di Gesù che è nel Vangelo è viva e arriva al mio cuore. Per questo ascoltare il Vangelo è tanto importante, col cuore aperto, perché è Parola viva. Scrive sant'Agostino che «la bocca di Cristo è il Vangelo. Lui regna in cielo, ma non cessa di parlare sulla terra».[4] Se è vero che nella liturgia «Cristo annunzia ancora il Vangelo»,^[5] ne consegue che, partecipando alla Messa, dobbiamo dargli una risposta. Noi ascoltiamo il Vangelo e dobbiamo dare una risposta nella nostra vita.

L'omelia non è un discorso di circostanza - neppure una catechesi come questa che sto facendo adesso -, né una conferenza neppure una lezione, l'omelia è un'altra cosa. Cosa è l'omelia? E' «un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo», affinché trovi compimento nella vita. L'esegesi autentica del Vangelo è la nostra vita santa! La parola del Signore termina la sua corsa facendosi carne in noi, traducendosi in opere, come è avvenuto in Maria e nei Santi. Ricordate quello che ho detto l'ultima volta, la Parola del Signore entra dalle orecchie, arriva al cuore e va alle mani, alle opere buone. E anche l'omelia segue la Parola del Signore e fa anche questo percorso per aiutarci affinché la Parola del Signore arrivi alle mani, passando per il cuore.